



## gli altri film

Attenzione: nelle città principali esce oggi il resto di niente di Antonietta De Lillo, il film sulla rivoluzione napoletana del 1799. È l'uscita pasquale di maggiore qualità.

**NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI** È un film danese che sfodera una coppia di assi, la splendida Connie Nielsen del *Gladiator* e il bravo Ulrich Thomsen di *Festen*. Distribuito dalla Teodora, il film merita un'occhiata: è prodotto da Lars Von Trier e giunge come indiretta conferma che il bizzarro cineasta danese ha seppellito il Dogma 95. Si tratta infatti di un solido dramma di impianto abbastanza tradizionale con bravi attori e una trama che non sbaglia un colpo. Un militare di professione va in Afghanistan e viene dato per caduto in battaglia; sua moglie, distrutta, trova sollievo nel rapporto con il cognato, fratello minore del disperso, un ragazzo difficile che dal lutto trae nuove e insospettabili forze per vivere una vita «normale».

**CURSED** Notte fonda a Los Angeles. Due ragazzi sono coinvolti in un incidente d'auto. Ne escono incolumi. Anzi, con una forza che non hanno mai posseduto. Ma anche con l'incapacità di controllarla. Horror diretto dal super-esperto Wes Craven, quello di *Nightmare*.

**IN GOOD COMPANY** Ventenni rampanti e cinquantenni in crisi: brutta cosa quando, in una ristrutturazione aziendale, uno dei primi comanda uno dei secondi; ancora peggio se gli corteggia la figlia... Paul Weitz, di solito attivo in coppia con il fratello Chris (*American Pie*, *About a Boy*) si emancipa e firma il film da solo.

Una scena da «Cose da pazzi» di Vincenzo Salemme



# «Cose da pazzi», il comunismo è finito

Buona commedia di Salemme, ma soffre quando vira sulla parabola etica

Dario Zonta

Lo strano caso di Felice Ci' è una piece teatrale scritta da Vincenzo Salemme all'indomani della caduta del muro di Berlino. Messa in scena con successo dopo il Duemila, è diventata oggi un film, *Cose da pazzi*, per la regia dello stesso autore e con il nucleo originario di attori, tra cui spiccano Maurizio Casagrande, spalla fisiologica del Vincenzo «eduardiano», e Carlo Croccolo in una partecipazione straordinaria. *Cose da pazzi* racconta la storia di un impiegato statale, addetto alle pensioni civili, che nel mezzo della cocente estate del 2003, si vede recapitare da un anonimo mittente una busta con 50mila euro. L'impiegato Cocuzza (Casagrande) è napoletano, ha una moglie romana, una figlia aspirante «pariolina» e una sorella dirimpeppata che vive col solo figlio, un po' ritardato, avuto con un sedicente trapezista (Biagio Izzo). L'arrivo delle buste si fa regolare ogni 27 del mese. La novità esalta le donne di casa, ma mette in crisi l'impiegato Cocuzza che, roso dalla paura di essere scoperto, non si gioca quella fortuna. Presto si appesano

## «Tickets», bello questo viaggio in treno

Biglietti. Biglietti che non si trovano, biglietti rubati, scambiati, prenotati, regalati. Biglietti che regalano la rispettabilità, la riconoscibilità, l'essere «dentro» rispetto all'essere «fuori». Dentro o fuori un treno, dentro o fuori le regole, dentro o fuori questa benedetta Europa che ci stiamo faticosamente inventando. Biglietti, ovvero Tickets: è l'ormai famoso progetto a 6 mani pensato dalla Fandango di Domenico Procacci e realizzato in staffetta da Ermanno Olmi, Abbas Kiarostami e Ken Loach. Strano film, non «episodi» perché la narrazione non ha stacchi e il cambio di capotreno - pardon, di regista - si coglie solo quando da un personaggio si passa ad un altro (ma all'inizio, e alla fine, li si vede tutti assieme). Inizia Olmi, raccontandoci uno scienziato italiano che vagheggia un amore impossibile. È l'unico episodio in cui le fantasterie di Carlo Delle Piane ci portano fuori dal treno, in una realtà onirica e parallela. Kiarostami ci riporta fragorosamente sulla terra in una tratta di viaggio inaspettata e a suo modo strepitosa: una petulante, insopportabile signora, vedova di un generale, martirizza il povero obiettore di coscienza che le fa da badante. Silvana De Santis, l'attrice che l'interpreta, è monumentale, una vera rivelazione; la gag del telefonino «rubato» è fantastica e l'irruzione di due signori persiani in viaggio (è la «firma» di Kiarostami, uno dei due è il bravissimo montatore/attore/interprete Babak Karimi) aggiunge il giusto tono di surrealismo. Chiude Loach, facendo Loach: sul treno, che sta per arrivare a Roma, salgono tre giovani tifosi del Celtic (uno è il Martin Compston di *Sweet Sixteen*) diretti all'Olimpico per sfidare la Roma in *Champions League*. Sono tre sfigati, non hanno una lira, ma la sparizione di un loro biglietto gli permette di entrare in contatto con alcuni profughi albanesi assai più sfortunati di loro. Sognante con Olmi, il film diventa lieve e ironico con Kiarostami e Loach: nel complesso si vede senza fatica, e racconta i piccoli drammi della globalizzazione con toni spiritosi che sfociano in un baldanzoso lieto fine.

alberto crespi

## «Robots», il cartoon è lieve, il doppiaggio no

Diteci pure che siamo snob, ma *Robots*, il nuovo cartoon della Fox diretto da Chris Wedge e creato dalla stessa squadra di *L'era glaciale*, è da vedere in Dvd. E sapete perché? Perché sul vostro lettore potrete selezionare l'opzione in lingua inglese e ascoltare, «nei panni» del protagonista Rodney, la voce di Ewan McGregor anziché quella di DJ Francesco. Il giovane figlio dei Pooh, reso famoso da un reality show e da un paio di fortunate canzonette, «doppia» il film come se stesse in discoteca a cazzeggiare con gli amici. È la negazione stessa del concetto di «recitazione», un crimine artistico per il quale il sindacato degli attori dovrebbe far causa a qualcuno. E questo è il cartoon pasquale per i vostri bambini: lo vedranno, penseranno che i robot parlano così e da grandi vorranno diventare come DJ Francesco, poveri piccoli.

Il film, di suo, non sarebbe male. Si svolge in un mondo di fiaba, dove i robot hanno sostituito gli esseri umani riproducendo tutte le loro abitudini: le dinamiche della storia sono super-classiche. *Robots* è la versione aggiornata di *È arrivata la felicità*: il tipico picchiato dal cuore d'oro alla Frank Capra arriva in città inseguendo un sogno; lieto fine assicurato. I personaggi sono tutti meccanicizzati e si muovono su uno sfondo ferreo, da archeologia industriale: spesso è difficile distinguere gli eroi dalle macchine che li circondano, ma bisogna dare atto agli animatori di aver spremuto le meningi per inventare un mondo in cui ogni oggetto, ogni piccolo rituale dell'America di provincia abbia il proprio corrispettivo robotico. Wedge sembra, tra i nuovi animatori espressi da Pixar, Disney e Dreamworks, il più classico e il più cinefilo, il più dedito a riciclare in animazione digitale i cliché della vecchia Hollywood. L'età glaciale aveva un respiro quasi fordiano, e citava il padre fondatore Griffith a man bassa fin dal suo essere «quasi» un film muto; qui, come si diceva, si pesca nel repertorio della commedia sociale di Capra e di Preston Sturges. L'esito è meno convincente ma Wedge va seguito con curiosità: magari, fra 7 o 8 film, qualcuno deciderà di dargli la patente d'Autore. **al. c.**

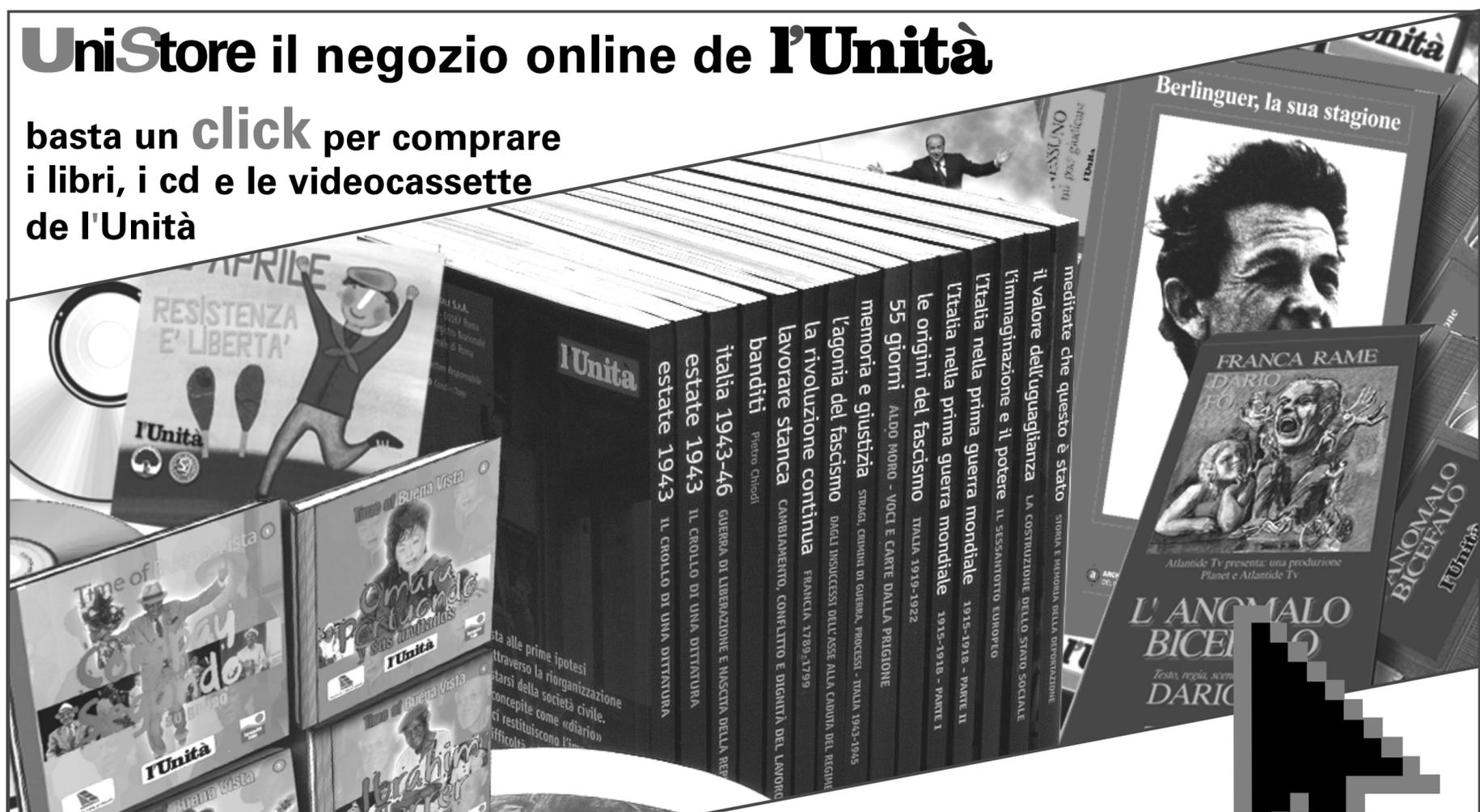
al suo cospetto bizzarri personaggi: un ispettore dell'Inps reso storpio da una sinfonia di tic, un postino dislessico e una suora con la barba incolta. Tutti lo ammoniscono e lo minacciano confermandolo nella teoria di un complotto imminente. Gli strani personaggi hanno una sola faccia (Salemme) e, si scoprirà, un solo nome: Felice Ci'. Questi aveva chiesto, quindici anni prima, proprio a Cocuzza, una pensione di invalidità «morale» per la caduta del comunismo. Voleva essere risarcito dallo Stato per essere rimasto orfano di un'ideologia, di un sistema di valori su cui aveva investito. Ora, torna alla ribalta, ricco di tante bustarelle con l'intenzione di mettere in crisi il sistema di valori dell'impiegato piccolo borghese. Ci fermiamo qui, rei di aver detto troppo, necessitati dall'intenzione di imbastire un discorso di minimo senso.

La novità è evidente: Salemme, dopo alcune commedie di stampo «eduardiano», decide di sperimentare (senza troppo rischiare) la parabola etica e morale. Nella prima parte il film rispetta le regole solite della commedia dei fraintendimenti, dei travestimenti (Salemme fa quattro parti in una giostra alla Peter Sellers), dei sotterfugi. Nella seconda parte irrompe una sequenza di dieci minuti che cambia il tono e apre la fase etica: un discorso sulla fine delle ideologie, sulla crisi d'identità di un uomo di sinistra che vede crollare i suoi sistemi di riferimento, sulla dubbia morale dell'uomo medio contemporaneo. Questa doppia marcia, brillante e «caciaronata» la prima, pensosa e «impegnata» la seconda, non favorisce il film che, inoltre, soffre di una inevitabile fuga finale verso il qualunquismo e fa respirare una «zaffata» di misoginia (certo insospettata dall'autore).

Fa riflettere che il cinema italiano ed europeo non sia riuscito ad affrontare la trasformazione epocale del dopo '89 se non con film comici, parodistici o «patologici». In Italia si ricorda (per non citare *Occhio alla Perestrojka*) Zitti e Mosca! di Alessandro Benvenuti, in Germania *Goodbye Lenin* che immagina una donna che si sveglia da una coma decennale nella nuova Germania. La comicità e la parodia possono felicemente raccontare una trasformazione, ma i risultati fin qui raggiunti (compreso Salemme) misurano piuttosto il limite di una non comprensione. Questi film, tentando di rappresentarne il disadattamento, riducono una generazione ad eterna macchietta, tra buone e false coscienze. Ora, però, è arrivata l'*Heimat* di Reitz, il cui terzo atto ha come sottotitolo *Cronaca di una svolta epocale*.

## UniStore il negozio online de l'Unità

basta un **click** per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità



**www.unita.it/store**

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it